

Parla Remo Bodei Eternità e tempo nel grande teologo

■ Dopo gli studi di grammatica e di retorica, l'incontro di Agostino con la filosofia avviene nel 373 con la lettura di Cicerone e poi di Plotino. Più lunga e tormentata è la sua via al cristianesimo, che passa attraverso il rifiuto del dualismo manicheo. Qual è, prof. Bodei, la posizione di Agostino nella storia della filosofia e nella storia della Chiesa?

Distinguerei in effetti questi due aspetti della sua personalità: Agostino filosofo, da Agostino santo, vescovo, organizzatore della cultura e maestro di spiritualità. E non bisogna dimenticare che, come ha già detto Nietzsche, Agostino ha partorito la Chiesa: la Chiesa è nata dal ventre di Agostino. E non soltanto la Chiesa, e in particolare la Chiesa d'Occidente, ma anche le sue scissioni: il Protestantismo ha origine da un ex monaco agostiniano che è Lutero. Calvino ha molto meditato sul pensiero agostiniano, e anche in ambito cattolico i più drammatici tra i filosofi, come Pascal o i Giansenisti, sono stati segnati dall'esperienza agostiniana. Agostino poi ha contato anche per un fenomeno politico che è stato chiamato agostinismo, nell'espansione spesso violenta della religione cristiana nel mondo. Agostino è quello che ha applicato la parabola evangelica dello sposo che, non vedendo i convitati arrivare, ha mandato il suo servo per strada intimandogli di fare entrare con la forza tutti coloro che passavano davanti. Ciò è stato inteso, dal Cinquecento in poi, come conversione forzata, che veniva garantita dal nome di Agostino. Ma da ultimo Agostino ha avuto un peso importante anche nella cultura contemporanea: nel Novecento ha presentato di nuovo, dopo un lungo periodo di latenza, una sua dimensione diversa in filosofi come Heidegger, Jaspers, Hanna Arendt ecc. Si può dire anzi che in tempi più recenti l'aspetto filosofico di Agostino, dopo almeno tre secoli è ritornato al centro dell'attenzione.

Partiamo allora dalla dimensione filosofica. Quali ritiene che siano i temi dominanti dell'indagine di Agostino?

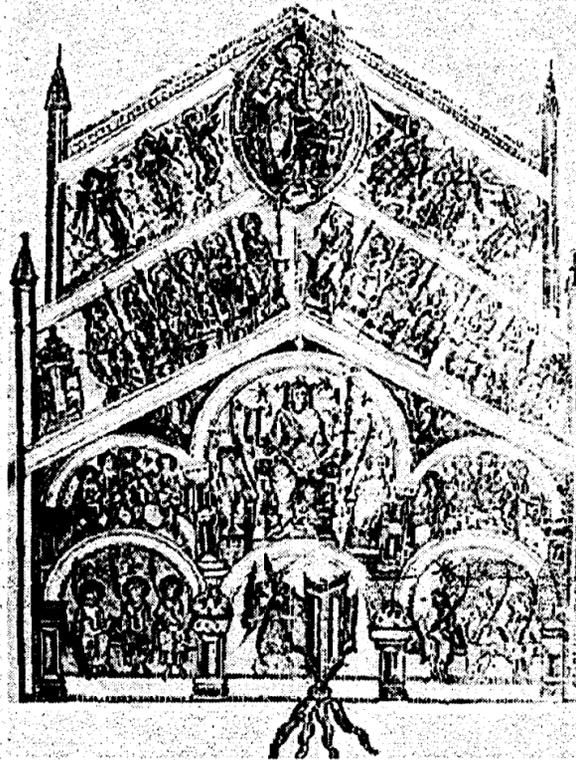
Comincerò dal tema della volontà che è importante perché segna il distacco di Agostino rispetto alla tradizione. Mentre nella filosofia greca e in quella romana pagana, la volontà era assimilabile a una sorta di assemblea psichica in cui ci si metteva d'accordo e si deliberava soppesando le ragioni. Agostino prende sul serio la sfida cristiana per cui tra salvezza e dannazione eterna non ci sono mediazioni, e ogni nostro atto ci deve trovare preparati nel momento di una morte inattesa. Quindi il tema della volontà in Agostino diventa il tema delle scissioni della volontà, della lotta intestina di noi contro noi stessi. Agostino ha capito che dai conflitti della volontà non si può uscire attraverso la volontà, e ha cercato qualcosa che fosse più potente e questo qualcosa è l'amore. Ora noi siamo abituati a un'idea un po' romantica, un po' stendhaliana di amore come passione, come violazione di tabù, di divieti, come disordine creativo, mentre invece per Agostino il concetto di amore è legato al concetto di ordine: vuol dire capacità di indirizzare la nostra volontà, verso ciò che è buono e merita in assoluto di essere seguito perché ci dà la massima soddisfazione. Quindi i conflitti della volontà si risolvono non dilaniandoci all'interno di noi stessi, ma affidandoci a questo elemento pacificatore che è l'amore. E l'amore ha qualcosa a che fare con il perdono: per questo la volontà è legata al perdono, sia al livello delle istituzioni che al livello dell'individuo. Al livello delle istituzioni noi sappiamo che la Chiesa anche oggi dice di avere la doppia chiave per legare e per sciogliere; così nel sacramento della

confessione la Chiesa, ad esempio, può assolvere o non assolvere. L'amore è invece, attraverso il meccanismo del perdono, la capacità non di cancellare ciò che è successo nel passato, ma di ritrascriverne il senso, di modificarne la direzione.

Possiamo approfondire questa concezione dell'amore?

La cosa più interessante a questo proposito è che per Agostino amore e memoria sono sinonimi, cosa che a noi risulta del tutto incomprensibile a prima vista. L'amore è come un glutine, - così dice Agostino - e ciò che tiene insieme non soltanto la mia vita nelle sue scansioni temporali, ma anche il mio presente col passato e col futuro. Ma l'amore modifica il passato perché mi cambia, attraverso l'amore la mia volontà ricomincia di nuovo. Per dirla in termini letterari, con Dante che è un lettore di Agostino. «Incipit vita nova»: comincia di nuovo la vita tutte le volte che attraverso un atto d'amore riformuliamo una situazione in maniera da cancellare i pesi del passato che ci opprimono. E qua c'è un altro equivoco da evitare, e cioè che la memoria sia per Agostino qualche cosa che riguarda esclusivamente il passato; invece paradossalmente, siccome Dio è più interno a noi di quanto lo siamo noi stessi, c'è una memoria del futuro e addirittura una memoria dell'eterno. La memoria in Agostino, questa capacità che è diversa anche dal nostro modo di concepi-

«La città di Dio», miniatura di un codice del secolo XII della scuola di Canterbury; sotto Sant'Agostino in un mosaico della Cappella Palatina a Palermo



«Fu il padre della Chiesa La sua Chiesa? L'umanità»

RENATO PARASCANDOLO

re, che è piuttosto proustiano, ha di nuovo, un carattere di ordine. Noi pensiamo alla memoria soprattutto come a un fattore involontario: le cose che ci tornano in mente. Invece per Agostino - già nelle immagini che usa: il pretorio, cioè l'accampamento romano che è fatto di un reticolato di strade molto geometrico, oppure l'aula di un tribunale -, la memoria è ordine, ed è ordine perché la memoria rimette a posto le cose nell'arco della nostra esistenza. La memoria è ordine soprattutto perché indica la tabella di mar-

cia, di avvicinamento, per chiamarlo così, degli uomini alla loro soddisfazione eterna, cioè a Dio. Il soggetto, dunque, vive la sua vita più profonda nello stabilire questo rapporto con Dio. È la riflessione sul soggetto che in qualche modo corona questa elaborazione?

Dio non è estraneo a noi stessi, ma noi non siamo soltanto una brutta copia di Dio fatti a sua immagine e somiglianza senza quei poteri che Dio ha di essere onisciente ecc... Noi abbiamo, come accennavo all'inizio, Dio dentro

noi stessi come nostro nucleo più intimo. Dio, cioè, è una presenza nel soggetto, per cui non dobbiamo intendere le «Confessioni» di Agostino, come spesso si dice pensando più che altro a Rousseau, come se Agostino fosse il creatore dell'idea moderna di soggettività, perché questo è dargli troppo e anche troppo poco. Mentre in Rousseau si celebra fin dalle prime parole, in una maniera abbastanza narcisistica, il fatto che nessuno nascerà come lui, Jean-Jacques Rousseau, essere irripetibile, in Agostino invece la vita dell'individuo è dovuta ad un disegno provvidenziale. E allora il

rapporto dell'individuo con Dio nelle «Confessioni» non è soltanto la storia di un soggetto; direi che più che un'autobiografia, le «Confessioni» sono una biografia di Dio: cioè il modo in cui Dio si manifesta attraverso una vita che ha carattere esemplare. Agostino le scrive non tanto per mostrare la sua vittoria sul male, la sua conversione, quanto per insegnare agli altri, attraverso il suo esempio il percorso per giungere alla salvezza.

La conversione oltre che un termine religioso, è un termine filosofico, che vuol dire cambiare la direzione della propria vita. Che

cosa intende per «conversione» Agostino?

La conversione è per Agostino, che ha scritto un trattato sulla musica, trasformare la dissonanza di noi con noi stessi in una melodia. Cioè noi, una volta che abbiamo riconosciuto al nostro interno la voce di Dio, siamo in grado di dare un senso unitario alla nostra vita, di trasformare la nostra esistenza in una melodia. La musica non è altro che suono, però è un suono che ci riporta a qualcosa d'altro, e c'è una bella metafora in Agostino, quella dello specchio: la verità non consiste tanto, come noi riteniamo, in ciò che è al di qua dello specchio, nel nostro corpo che ha una sua tangibilità, ma nell'immagine virtuale che sta dietro lo specchio, cioè il mondo del desiderio. Qui giungiamo alla natura di Dio, quel Dio che ci sembra così lontano e che invece vive in noi stessi e che noi abbiamo dimenticato; riscoprendolo, questo Dio ci parla per allusioni: come diceva San Paolo, «per speculum et in aenigmate», «attraverso lo specchio e nell'enigma».

Una delle opere più importanti di Agostino è il «De Trinitate», intesa di concepire la natura di Dio per analogia con l'immagine che di lui si trova nell'anima umana. Come sviluppa Agostino questa analogia?

Sicuramente molto interessante in Agostino è l'elemento trinitario. Cosa vuol dire trinità per lui? Che ogni figura della trinità corrisponde a una facoltà: l'intelletto, la volontà e l'amore. E siccome l'uomo è fatto a immagine e a somiglianza di Dio, c'è una sorta di trinità umana delle nostre facoltà. Agostino ha mostrato con questo modello trinitario, anche se in forma un po' dogmatica malgrado le sue intenzioni, che il linguaggio dell'intelletto non è traducibile nel linguaggio della volontà, il linguaggio dell'amore non è traducibile nel linguaggio né della volontà né dell'intelletto. Quindi questo modello teologico produce tutto sommato dei grandi effetti, perché mostra, ad esempio, come l'amore o la memoria non siano semplicemente degli elementi sregolati, selvaggi; e così mostra come anche le passioni abbiano un ordine, e che questo ordine possa essere riscoperto, solo che non è né l'ordine dell'intelletto né l'ordine della volontà. Quindi Agostino ha aperto delle strade che la filosofia moderna ha abbandonato a suo detrimento. La società moderna ha preso il sapere fisico-matematico come un modello che potesse venire applicato a tutte le altre for-

me di sapere. La scoperta, per esempio, che è stata fatta a partire dal Settecento da Vico, che esiste qualche cosa che sfugge al modello cartesiano, in Agostino ha già i suoi presupposti: esiste la storia umana che ha una sua logica ed è la logica trinitaria del volere, del conoscere e dell'amare. Essa spinge gli uomini come una specie di carovana nel tempo, in un esodo dal tempo all'eternità. E questo viaggio, che l'uomo compie alla ricerca contemporaneamente di se stesso e di Dio, è un viaggio, non dimentichiamolo mai, verso il riconoscimento di se stessi, verso la felicità. Agostino dice una cosa molto bella nella conclusione de «La Città di Dio», paragonando il paradiso al *dies septimus*, la domenica o il sabato della tradizione ebraica: soltanto in questa festa della vita noi saremo noi stessi: «nos ipsi erimus», cioè noi ci riconosceremo, saremo trasparenti a noi stessi, saremo individui pieni, ciascuno differente dall'altro.

Lei ha accennato a questa prospettiva di viaggio nella quale si può leggere la vita del singolo. Ma nella filosofia della storia è appunto il genere umano come tale che viene inserito in una simile prospettiva.

Agostino è stato effettivamente il primo filosofo di una storia dell'intera umanità, il primo che ha parlato della *eruditio totius humani generis*. Che vuol dire in parole semplici? I temi vanno presi nella loro esattezza: c'è un insegnamento di Dio agli uomini, Dio come un padre o come un maestro usa la storia per insegnare agli uomini a diventare adulti e pronti per la loro vera vita, che comincerà dopo la conclusione della storia. E per Agostino la Città di Dio, il paradiso, e la Città terrena hanno un elemento di congiunzione: il popolo cristiano, la Città di Dio peregrinante. Intanto va detto che in Agostino c'è un'idea fondamentale: la politica non ha più valore salvifico come l'aveva per gli antichi. Come si vede dalla Bibbia, Caino il fondatore della prima Città, ha ucciso suo fratello. E Roma, che pretendeva di essere la città eterna, nasce anch'essa da un fratricidio. Uno Stato che vive senza giustizia è simile a una banda di assassini e di ladri. Soltanto che è difficile introdurre la giustizia nel mondo: per questo il paradiso, la Città di Dio, si presenta come luogo della giustizia realizzata, dell'amicizia, dove, come dice Agostino, l'amico non esce e il nemico non entra: come luogo di piena realizzazione della socialità. Non bisogna pensare che il paradiso sia per lui soltanto un luogo in cui si gode in quanto individuo: io godo della socialità, della comunione dei santi, come è detto nel credo niceno. E allora che differenza c'è tra la Città di Dio peregrinante e la Città terrena? Per Agostino la Città terrena e la Città di Dio si distinguono in base all'orientamento della volontà; per Agostino appartengono alla Città di Dio peregrinante non quelli che per battesimo o per professione di fede fanno parte della Chiesa, ma quelli che indirizzano la loro volontà al sacrificio di se stessi e all'esaltazione di Dio, mentre appartengono alla Città terrena quelli che fanno il contrario. Ma ripeto: la Città di Dio non coincide con la Chiesa, e qua Agostino ha qualche problema perché se è vero che fuori della Chiesa non c'è salvezza, proprio perché tutta l'umanità è in marcia, si può arrivare alla salvezza forse anche senza passare attraverso l'istituzione della Chiesa.

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

- 31-10-94 Norberto Bobbio, Cos'è la democrazia? RAI3, ore 7.00
- 31-10-94 Jean Bernard, Etica e scienza RAI3, ore 8.20
- 1-11-94 Hans Georg Gadamer, Eraclito RAI3, ore 7.00
- 1-11-94 Gerald Holton, Einstein - RAI3, ore 8.20
- 2-11-94 Vittorio Mathieu, Filosofia del denaro RAI3, ore 7.00
- 2-11-94 Ralf Dahrendorf, Futuro della democrazia RAI3, ore 8.20
- 3-11-94 Fernand Braudel, Il senso della storia RAI3, ore 7.00
- 3-11-94 Remo Bodei, L'idea di progresso RAI3, ore 8.20
- 4-11-94 Mirko Grmek, La morte - RAI3, ore 7.00
- 4-11-94 Eugenio Garin, Erasmo e la guerra RAI3, ore 8.20

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO

LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Tel. Uff.